

U: WEEK END DISCHI

Magia del piano jazz

Il tocco di Taborn e del suo trio tra Tristano e Bill Evans



CRAIG TABORN TRIO
Chants
Ecm

ALDO GIANOLIO

AI «VECCHIETTI» URI CAINE (CLASSE 1956), MYRA MELFORD (1957), MATTHEW SHIPP (1960) E JOHN MEDESKI (1965), che continuano a produrre musica originale, fuori dai canoni ufficiali del modern mainstream jazz, è subentrata una frotta di giovani pianisti (nati negli anni Settanta) che caparbiamente ne continuano la ricerca, abitando nuovi territori e sperimentando nuove soluzioni espressive; fra questi i

più in vista sono Vijay Iyer, Jason Moran, Ethan Iverson (dei Bad Plus) e Craig Taborn (Brad Mehldau fa storia a sé).

È risultato quindi strano che quest'anno, nel referendum fra i critici di tutto il mondo indetto dalla più celebre rivista di jazz, il *Down Beat*, Taborn non appaia nella classifica dei pianisti; ancora più strano se si pensa che nel 2012 si era classificato sesto (probabilmente in seguito al suo splendido exploit al piano solo nel disco Ecm *Avenging Angel*) e che comunque sino ad oggi è sempre rimasto superattivo, suonando (e molte volte registrando) con i vari Chris Potter, William Parker, Tim Berne, David Binney, Michael Formanek e Dave Holland. A prescindere dalle classifiche (ognuno del resto ha la sua personale, ed è l'unica cosa che conta), Taborn rimane uno dei pianisti più interessanti (per originalità, sperimentazione, intensità e bellezza) del

panorama odierno del jazz, non solo come strumentista, ma anche come compositore: lo sta a dimostrare quello che potrebbe essere considerato a tutt'oggi il suo disco capolavoro (fra i non molti registrati finora a suo nome, cinque soltanto) e la summa del suo pensiero musicale: *Chants*, registrato ancora per la Ecm nel giugno 2012 e da poco pubblicato.

Qui Taborn suona in trio, coi medesimi magnifici musicisti con cui è insieme dal 2005 (Thomas Morgan al contrabbasso e Gerald Cleaver alla batteria), coi quali ha definito una intensa perfetta per ogni minimo passaggio e una collimante comunione d'intenti; il tutto indirizzato e soprinteso dalle sue idee feconde, innervate di novità, precisamente definite in ogni loro contorno e avvolgenti in una cappa scura e cerebrale. I minimi comuni denominatori dei nove brani di *Chants* sono l'andamento iterativo e al contempo ieratico, la parcellizzazione dei segmenti sonori ripetuti a loop e la loro diramazione pirotecnica, la sonorità ben definita e netta, l'atmosfera che ricorda quella solenne della musica classica e riprende il maelstrom di Lennie Tristano, l'evoluzione a dissolvenze incrociate, le alternanze fra parti fittamente concentrate e altre rarefatte sino al silenzio. Il ruolo del piano (soprattutto nelle parti scritte) è programmaticamente paritetico a quello degli altri strumenti (usati anche in contrappunti sia melodici che ritmici), portando alle estreme conseguenze la lezione del trio di Bill Evans (ma ciononostante, anche qui, non riuscendo a eliminare del tutto la piano-centricità dell'operazione): Taborn, Morgan e Cleaver riescono a raggiungere un'intensità greve e lacerante, dove ogni particella è tesa, ogni momento è saturo, ogni passaggio può sorprendere (il brano più rappresentativo è lo straordinario *All True Night / Future Perfect* che per tredici minuti sta in stupefacente equilibrio su un'esile corda tesa nel vuoto).



Roger Waters sul palco

Torna in Italia il «muro» di Roger Waters

RICCARDO VALDES

È STATO DEFINITO LO SPETTACOLO PIÙ «STUPEFACENTE» DOPO IL BIG BANG, ED È ANCHE PROBABILE CHE SIA L'ULTIMA VOLTA CHE ROGER WATERS PORTERÀ IN SCENA «THE WALL». Questa sera l'artista e la sua band saranno allo Stadio Euganeo di Padova e domenica all'Olimpico di Roma. Un'opera che per molti rappresenta il più gigantesco archetipo del rock. Per dirla come *The Independent* «un trionfo di dimensioni e di ambizione». Scritto quasi interamente da Waters, registrato nei mitici Abbey Road Studios di Londra e pubblicato il 30 novembre 1979, *The Wall*, l'undicesimo disco di inediti dei Pink Floyd, contiene ventisei tracce che raccontano la storia di Pink, un artista schiavo della droga che progressivamente costruisce intorno a sé un muro di incommunicabilità causato dai suoi traumi infantili ed adolescenziali, oltre che dalle vicende legate alla sua vita adulta.

Il doppio album individua subito nell'assenza del padre, morto durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'autoritarismo della scuola e nel carattere iperprotettivo della madre i primi «tre mattoni nel muro» che dal vivo crescono fino a 11 metri e separano il palco dal pubblico. Fino a sgretolarsi nel finale. Another brick in the wall...

cedenti *Takk e Valtari*.

Brani lunghi e dilatati, un climax di ghiaccio e fuoco, atmosfere sospese, sognanti, mentre la voce angelica si fa strumento musicale, coniando un immaginario linguaggio i cui fonemi, mescolati al natio islandese, definiscono un sound inimitabile.

Questa è dal 1997 la cifra stilistica di una band che ha saputo rinverdire e condurre oltre i destini del pop/rock, individuando un nuovo alfabeto espressivo, mutando l'inquietudine ed il lunare paesaggio islandese in una melodia universale che potesse essere compresa e apprezzata a tutte le latitudini. Come se non bastasse, il gruppo ha saputo brillantemente smarcarsi da certi ingombranti paragoni, virando eventuali influenze stilistiche (la liquida psichedelia dei Pink Floyd, il minimalismo di Brian Eno, le ipnotiche spire dei Cocteau Twins) verso un discorso molto personale, un'identità ben definita. Dal vivo, i Sigur Ros (Jónsi Birgisson, voce e chitarra; Georg Holm, basso; Kjartan Dagur Holm, chitarra; Ólafur Ólafsson, piano; Orri Pall Dyrason, batteria) saranno accompagnati da due mini ensemble di archi e fiati, elementi timbrici che arricchiranno parecchio la tavolozza sonora, colorando gli arrangiamenti di toni epici oppure elegiaci a seconda dei casi. Da non perdere.

Il mondo incantato e inquieto dei «menestrelli» d'Islanda

Anche i Sigur Rós sono in tour in questi giorni nel nostro Paese per presentare il loro ultimo, sinuoso album

ARIEL BERTOLDO

A CONFERMA DELLO SPLENDOIDO RAPPORTO INSTAURATO NEGLI ANNI COL NOSTRO PUBBLICO, ENTRA NEL VIOLA MINI-TOURNEE ITALIANA DEI SIGUR ROS, parte integrante di un giro europeo di concerti che dura fin dall'inizio del 2013 e che si concluderà solo i primi di settembre per poi attraversare l'Atlantico ed approdare negli Stati Uniti.

A seguito di una prima data di «riscaldamento» nella nostra Paese, andata in scena in piazza dell'Unità a Tarvisio, la band islandese calcherà a breve tre palcoscenici davvero d'eccezione: stasera a piazza Castello, nello splendido contesto del festival Ferrara sotto le stelle; il 27 luglio in piaz-

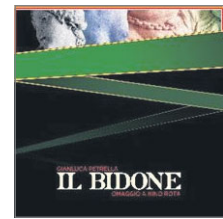


SIGUR RÓS
Kveikur
XI Recordings

za Napoleone, a Lucca, ospite dell'annuale Summer Festival; infine il 28 luglio per Rock in Roma all'ippodromo di Capannelle.

Nella notte estiva e stellata si consumerà così l'ennesimo incanto firmato Sigur Ros: un'ora e mezza di concerto e circa una dozzina di canzoni eseguite, estratte soprattutto dall'ultimo album *Kveikur* - fresco di pubblicazione - oppure dai pre-

GLI ALTRI DISCHI



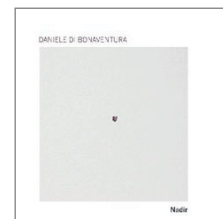
GIANLUCA PETRELLA
Il bidone
Omaggio a Nino Rota
Spacebone Records

Progetto di grande complessità sonora e di straordinaria energia, nato nel 2011 per celebrare il centenario della nascita di Nino Rota. E che diventa realtà dopo un lungo periodo fatto di ricerca. A fianco di Petrella che ne firma arrangiamenti e produzione, Beppe Scardino, John De Leo, Andrea Sartori, Giovanni Guidi, Joe Rehmer, Cristiano Calcagnile. Ospiti Enrico Rava, Dino Piana, Muzio Petrella. P.O.



PAN AMERICAN
Cloud Room
Glass Room
Kranky

Mark Nelson, ex Labradford, è un cesellatore di emozioni, un distillatore di stati d'animo che si muove nei territori dell'ambient, del dub, del blues scarnificato. Questa volta Nelson con Steven Hess alla batteria e Bobby Donne al basso provano a virare il progetto nei territori più acustici, in presa diretta. Perdendo però l'emozione complessiva. R.V.



DANIELE DI BONAVENTURA
Nadir
Tuk Music-Egea

Al bandoneon in quartetto e al pianoforte in trio, Daniele Di Bonaventura si sdoppia per raccontarsi in un doppio Cd. Con Marcello Peghin (chitarra 10 corde), Felice Del Gaudio (contrabbasso) e Alfredo Laviano (percussioni): il quartetto frutto di un'intensa collaborazione spesa «all'incrocio tra etno e jazz, tra folklore e improvvisazione». In trio con Yuri Golubev (contrabbasso) e U.T. Gandhi (batteria) per esplorare le fondamenta della sua «poetica musicale». P.O.

AVVISO AI LETTORI

Le pagine di dischi e teatro vanno in vacanza. Torneranno a settembre

SUONI E VACANZE

Sex Pistols

Holidays In The Sun



02 Crosby, Stills & Nash
Marrakesh Express

03 Red Hot Chili Peppers
Around The World

04 Joe Jackson
Big World

05 The Clash
Spanish Bomb

06 Frank Sinatra
Come Fly With Me

07 Counting Crows
Holiday In Spain

08 Rufus Wainwright
Leaving For Paris

09 Dead Kennedys
Holiday In Cambodia

10 Simple Minds
Travel